



Unione europea
Fondo sociale europeo



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI
Direzione generale per le politiche
attive, i servizi per il lavoro e la
formazione



FSE per il tuo futuro
Programmi operativi nazionali
per la formazione e l'occupazione



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità



PARI OPPORTUNITÀ
E NON DISCRIMINAZIONE
PER L'UNIVERSO E ALTRI DI SEZIONE - PSE

DIPARTIMENTO PER LE PARI OPPORTUNITÀ

Promozione di un'azione di sistema volta alla programmazione e attuazione degli interventi di pari opportunità di genere attraverso misure di sostegno all'individuazione, trasferimento e messa in opera di buone pratiche anche internazionali

Piano Esennale 2007-2013 e Piano Esecutivo triennale 2011-2013, Asse D - Azione "individuazione, diffusione e trasferimento di buone prassi in materia di pari opportunità di genere",

Ob. Operativo 4.1

MATERIALE A SUPPORTO DEL WORKSHOP TERRITORIALE REGIONE CALABRIA

LA VIOLENZA SULLE DONNE

ISTITUTO PER LA RICERCA SOCIALE (IRS) –
Capofila

BRIGHT.LY

INDICE

1	IL TEMA: LA VIOLENZA SULLE DONNE	3
2	IL CONTESTO INTERNAZIONALE.....	6
3	ALCUNI DATI DEL PANORAMA NAZIONALE.....	8
4	IL PIANO D'AZIONE STRAORDINARIO.....	10

1 IL TEMA: LA VIOLENZA SULLE DONNE

Il fenomeno della violenza sulle donne sembra purtroppo crescere di anno in anno. Si tratta di un tema che ha acquisito un'importanza dilagante a causa dei dati sempre in aumento e delle diverse sfaccettature che può assumere.

Mentre l'affermazione dei diritti all'egualanza e il divieto di discriminazione sono parte integrante del sistema dei diritti umani sin dagli inizi, il tema della violenza contro le donne entra nel dibattito internazionale su questi temi sostanzialmente negli ultimi dieci anni incontrando ancora oggi resistenze e conflittualità.

Il primo documento importante in proposito è la Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne, del 1993, che fornisce per la prima volta una definizione ampia della violenza contro le donne, definendola come

"Qualunque atto di violenza sessista che produca, o possa produrre, danni o sofferenze fisiche, sessuali o psicologiche, ivi compresa la minaccia di tali atti, la coercizione o privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata¹."

Negli anni seguenti, il tema della violenza contro le donne è stato approfondito nella Conferenza di Pechino, e poi nel dibattito della Commissione donne dell'ONU, della Commissione diritti umani, dell'Assemblea generale, fino all'Assemblea di "Pechino+5" e alla stessa Assemblea del Millennio, che nella sua Dichiarazione finale pone la lotta alla violenza delle donne come uno degli obiettivi centrali delle Nazioni Unite del 2000.

Si tratta di una questione che solo da pochi anni è diventato tema e dibattito pubblico, per il quale continuano a non essere sufficienti le politiche di contrasto, le ricerche, i progetti di sensibilizzazione e di formazione.

¹ Nazioni Unite, Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne, 1993

Le ricerche compiute negli ultimi dieci anni dimostrano come la violenza contro le donne sia una questione endemica, nei paesi industrializzati come in quelli in via di sviluppo, che non conosce differenze socio-culturali, nel senso che vittime ed aggressori appartengono a tutte le classi sociali.

La violenza sulle donne, tuttavia, non è solo il gesto estremo dell'omicidio, ma si manifesta anche attraverso altre forme di violenza da quella

sessuale

a quella e

psicologica

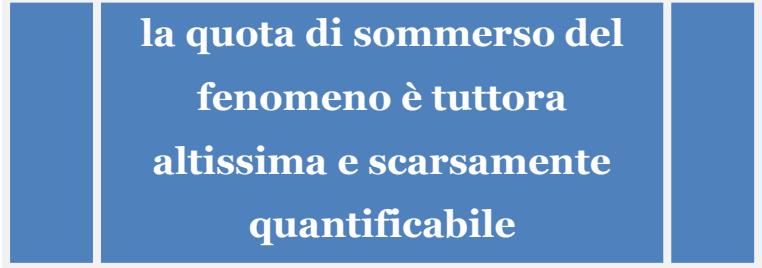
agli

atteggiamenti persecutori

Diverse sono, infatti, le forme in cui la violenza di genere si può manifestare mantenendo inalterata l'aggravante “di genere” e cioè la sua realizzazione sulla base di uno squilibrio di potere fra uomini e donne. Esiste, infatti, la violenza fisica, graduata dalle forme più lievi a quelle più gravi (la minaccia di essere colpita fisicamente, l'essere spinta, afferrata o strattornata, l'essere colpita con un oggetto, schiaffeggiata, presa a calci, a pugni o a morsi, il tentativo di strangolamento, di soffocamento, ustione e la minaccia con armi), la violenza sessuale, nella quale possono essere considerate le situazioni in cui la donna è costretta a fare o a subire contro la propria volontà atti sessuali di diverso tipo (stupro, tentato stupro, molestia fisica sessuale, rapporti sessuali con terzi, rapporti sessuali non desiderati subiti per paura delle conseguenze, attività sessuali degradanti e umilianti); ci sono, inoltre, diverse forme di violenza psicologica nelle quali possono rientrare le denigrazioni, il controllo dei comportamenti, le strategie di isolamento, le intimidazioni, le forti limitazioni economiche subite da parte del partner.

Purtroppo, nonostante l'attenzione sul fenomeno, la realtà che emerge appare ancora estremamente variegata e complessa, senza confini sociali e territoriali, spesso non riconosciuta dalle stesse vittime.

Si tratta, dunque, di un tema molto complesso, il cui studio inevitabilmente deve muoversi su molteplici dimensioni che stanno via via emergendo assegnando al fenomeno una sempre maggiore visibilità. Sono profondi i cambiamenti culturali avvenuti nell'ambito dei rapporti di genere che hanno contribuito ad assegnare alla violenza sulle donne un posto di rilievo nell'attualità, tuttavia il percorso di cambiamento deve, però, essere ancora alimentato, poiché



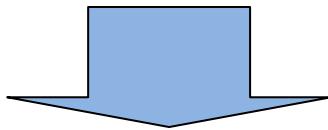
**la quota di sommerso del
fenomeno è tuttora
altissima e scarsamente
quantificabile**

Basti pensare, ad esempio, che le denunce per violenza sessuale rappresentano la punta di un iceberg: sono solo una piccola quota della totalità delle violenze compiute realmente in Italia. Le attività di sensibilizzazione e sostegno devono essere affiancate, a livello nazionale, da una maggiore attenzione nei confronti del fenomeno della violenza contro le donne, che si traduca nella costruzione di nuovi strumenti di misurazione e monitoraggio, non solo delle stesse violenze, ma anche dei percorsi della giustizia.

Resta il quesito su quanta efficacia possano avere delle misure istituzionali nello sradicare un fenomeno che è, prima di tutto, un grumo culturale da sciogliere.

2 IL CONTESTO INTERNAZIONALE

La violenza contro le donne comprende reati che hanno sulle donne un impatto sproporzionato, come la violenza sessuale, lo stupro e la violenza domestica. Si tratta di una violazione dei diritti fondamentali delle donne relativamente a dignità e uguaglianza. L'impatto della violenza contro le donne non tocca soltanto le vittime, ma riguarda anche le famiglie, gli amici e la società intera. Richiede una visione critica di come la società e lo Stato rispondono a questo abuso.



Sono dunque necessarie misure a livello di Unione europea (UE) e nazionale per combattere e prevenire la violenza contro le donne.

Il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante volto a creare un quadro normativo completo a tutela delle donne contro qualsiasi forma di violenza è rappresentato dalla

Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica

che è stata adottata ad Istanbul l'11 maggio 2011 (Convenzione di Istanbul) ed è entrata in vigore il 1º agosto 2014.

Si ricorda in questa sede come l'Italia abbia svolto un ruolo importante in questo percorso, essendo stata tra i primi Paesi europei a fare propria la Convenzione, ratificandola con la legge 27 giugno 2013, n. 77.

Particolarmente rilevante è il riconoscimento espresso della violenza contro le donne quale violazione dei diritti umani, oltre che come forma di discriminazione contro le donne. Protezione delle vittime, prevenzione della violenza contro le donne e punizione dei colpevoli sono gli assi portanti del citato Trattato.

Nel presente documento si è già fatto cenno alla carenza o non completezza di informazioni disponibili ed omogenee sul fenomeno della violenza di genere.

Un importante risultato a questo proposito è stato raggiunto nel 2014 dall'Agenzia europea per i diritti fondamentali (Fra²) che per la prima volta ha realizzato un sondaggio europeo che mostra i reali contorni del fenomeno nei 28 Paesi dell'Unione (Croazia inclusa).

I risultati dell'indagine mostrano l'impatto delle varie forme di violenza sulle donne in tutta l'UE. La violenza contro le donne mina diritti fondamentali delle donne, come la dignità, l'accesso alla giustizia e l'uguaglianza di genere. Si tratta di un'indagine che offre interessanti informazioni che possono essere presi in considerazione per future strategie dell'UE in materia di parità tra donne e uomini e servire ai governi per creare politiche strutturali contro la violenza di genere.

Dai dati del sondaggio emerge che gli abusi di genere sono più diffusi nell'Europa del Nord con al vertice Paesi quali la Danimarca (con il 52% di donne che raccontano di avere subìto violenza fisica o sessuale dall'età dei 15 anni), la Finlandia (47%) e la Svezia (46%). A seguire i Paesi Bassi (45%), Francia e Gran Bretagna (44%), mentre l'Italia arriva al diciottesimo posto (27%). Percentuali altissime, che includono molestie subite non soltanto dai compagni e dagli uomini della famiglia, ma anche da uomini sconosciuti, colleghi di lavoro, capi. In media, una europea su tre riporta di essere stata

² FRA - EUROPEAN UNION AGENCY FOR FUNDAMENTAL RIGHTS, Violence against women: an EU-wide survey - Main results, 2014.

vittima di questi abusi (33%), equivalente a 62 milioni di donne. La percentuale scende al 22% - una donna su cinque – se consideriamo unicamente la violenza domestica.

L'indagine è stata condotta dall'Agenzia europea per i diritti fondamentali (Fra) ed ha coinvolto 42mila donne (circa 1500 per ogni Paese) alle quali è stato chiesto in forma anonima di raccontare se nella loro vita abbiano mai avuto esperienza di stupri, molestie sessuali, violenze fisiche, stalking da parte degli uomini con i quali sono venute a contatto.

Nonostante l'enorme proporzione dei dati, soltanto una donna su dieci ammette di aver denunciato l'episodio alla polizia nel caso l'autore degli abusi sia stato un partner sentimentale (13%) o un altro uomo (14%).

3 ALCUNI DATI DEL PANORAMA NAZIONALE

Nel paragrafo che segue vengono presi in considerazione alcuni dati in relazione specificatamente all'Italia, paese nel quale, così come nel mondo, la violenza domestica, ovvero quella subita tra le mura di casa, soprattutto da parte di uomini, anche padri o fratelli, rappresenta la prima causa di morte nel mondo per le donne tra i 16 e i 44 anni: più degli incidenti stradali e delle malattie.

Secondo l'Istat³ sono quasi 7 milioni le donne tra i 16 ed i 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della loro vita, pari al 31,9 per cento: circa 5 milioni hanno subito violenze sessuali (23,7 per cento), quasi 4 milioni violenze fisiche (18,8 per cento) – di cui 1 milione ha subito stupro o tentato stupro. Il 24,7 per cento ha subito violenze da un uomo non partner ed il 14,3 per cento delle donne con un rapporto di coppia dal partner/ex. I partner sono più spesso responsabili delle violenze fisiche rispetto ai non partner (12,0 contro 9,8 per cento), il contrario per le violenze sessuali se si tiene conto anche delle

³ Istat nell'ambito dei risultati dell'indagine che nel 2007 per la prima volta è stata interamente dedicata al fenomeno delle violenza fisica e sessuale contro le donne

molestie (6,1 contro 20,4 per cento), mentre la differenza è lieve considerando solo stupri e tentati stupri (2,4 contro 2,9 per cento). Le diverse forme di violenza si combinano tra loro per autore e tipologia: un quinto delle vittime subisce violenza sia dentro che fuori il rapporto di coppia; il 41 per cento ha subito violenza sia fisica, sia sessuale dal partner; un milione e mezzo ha subito ripetute violenze dal partner. Ulteriori forme di violenza si associano alla fisica e sessuale: la violenza psicologica dal partner/ex è subita da 7 milioni di donne, 2 milioni hanno subito comportamenti persecutori che le hanno particolarmente spaventate (stalking) ad opera di un ex-partner. Negli ultimi 12 mesi dall'intervista circa un milione di donne sono state vittime di violenza, di cui 74 mila hanno subito uno stupro o tentato stupro. La denuncia di questi episodi è rara: solo il 5,3 per cento nel caso della violenza domestica.

Secondo i più recenti dati Eurispes, tra il 2009 e il 2010 si sono verificati in Italia 235 omicidi in famiglia, con una media di un assassinio ogni tre giorni. Nella maggior parte di casi ad uccidere è stato un uomo (85,7% nel 2009 e 84,9% nel 2010) e la vittima una donna. Per quasi 6 autori su 10 il movente è stata la gelosia, la non rassegnazione alla separazione o un abbandono.

Il 2013 ha visto ulteriormente incrementare tali statistiche. Secondo il secondo rapporto Eures sul femminicidio in Italia, infatti, il 2013 è stato un anno nero per i femminicidi, con 179 donne uccise, in pratica una vittima ogni due giorni. Rispetto alle 157 del 2012, le donne ammazzate sono aumentate del 14%.

Aumentano quelli in ambito familiare, +16,2%, passando da 105 a 122, così come pure nei contesti di prossimità, rapporti di vicinato, amicizia o lavoro, da 14 a 22. Rientrano nel computo anche le donne uccise dalla criminalità, 28 lo scorso anno: in particolare si tratta di omicidi a seguito di rapina, dei quali sono vittima soprattutto donne anziane. Anche nel 2013, in 7 casi su 10 (68,2%, pari a 122 in valori assoluti) i femminicidi si sono consumati all'interno del contesto familiare o affettivo, in linea con il dato relativo al periodo 2000-2013 (70,5%).

Secondo il rapporto Eures, i femminicidi aumentano al Sud (+27 per cento nel 2013) e raddoppiano al Centro, mentre il Nord detiene il triste record di

uccisione di donne in famiglia, con 46 vittime su 60, pari al 76,7% del totale; mentre sono il 68,2% dei casi al Centro e il 61,3% al Sud (con 46 donne uccise in famiglia sulle 75 vittime censite nell'area). Qui al contrario è più alta l'incidenza delle donne uccise all'interno di rapporti di lavoro o di vicinato (14,7% a fronte del 5% al Nord) e dalla criminalità (18,7% contro l'11,4% del Centro e l'11,7% del Nord).

Ottantuno donne, il 66,4% delle vittime dei femminicidi in ambito familiare, hanno trovato la morte per mano del coniuge, del partner o dell'ex partner; la maggior parte per mano del marito o convivente (55, pari al 45,1%), cui seguono gli ex coniugi/ex partner (18 vittime, pari al 14,8%) ed i partner non conviventi (8 vittime, pari al 6,6%).

Il 2013 rileva una significativa crescita dell'età media delle vittime di femminicidio, passata da 50 anni nel 2012 a 53,4 (da 46,5 a 51,5 anni nei soli femminicidi familiari): diminuiscono le vittime con meno di 35 anni (da 48 a 37), e aumentano quelle nelle fasce 45-54 anni (+72,2% passando da 18 a 31) e 55-64 anni (+73,3%, da 15 a 26) e, in quella 35-44 anni (+26,1%, passando da 23 a 29 vittime) e tra le over 64 (da 51 a 56, pari a +9,8%).

4 IL PIANO D'AZIONE STRAORDINARIO

La Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità – sta definendo, con il contributo delle Amministrazioni interessate, delle Regioni e degli Enti locali e delle Associazioni impegnate a livello nazionale sul fenomeno della violenza di genere, il Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere.

Il Piano, secondo quanto previsto dall'articolo 5 del Decreto Legge n.93 del 14 agosto 2013, ha come obiettivo principale quello di garantire azioni omogenee nel territorio nazionale volte a prevenire e a contrastare il grave fenomeno della

violenza di genere nonché a tutelare le donne che subiscono violenza e i loro figli.

Sulla scia delle indicazioni contenute nella Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica è stata adottata ad Istanbul l'11 maggio 2011 (Convenzione di Istanbul), il Governo Italiano ha adottato il decreto legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, nella legge n.119 del 15 ottobre 2013. In tale decreto è stata inserita, all'articolo 5, anche la norma che prevede l'adozione di un “Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere”.

Tale articolo, al comma 2, individua le dieci finalità del Piano:

- 1) l'informazione e la sensibilizzazione della collettività;
- 2) la sensibilizzazione degli operatori dei settori dei media;
- 3) la promozione di un'adeguata formazione del personale della scuola e la sensibilizzazione e la formazione degli studenti;
- 4) il potenziamento dell'assistenza e del sostegno alle vittime, attraverso il rafforzamento della rete dei servizi territoriali, dei centri antiviolenza e dei servizi di assistenza alle donne vittime di violenza;
- 5) l'adeguata formazione di tutte le professionalità che entrano in contatto con fatti di violenza di genere o di stalking;
- 6) il rafforzamento della protezione delle vittime, attraverso una maggiore collaborazione tra tutte le istituzioni coinvolte;
- 7) lo sviluppo e l'attivazione, in tutto il territorio nazionale, di azioni di recupero e di accompagnamento degli soggetti responsabili di atti di violenza al fine di limitare i casi di recidiva;

8) la raccolta, aggiornata con cadenza almeno annuale, dei dati del fenomeno, ivi compreso il censimento dei centri antiviolenza, anche attraverso il coordinamento delle banche di dati già esistenti;

9) la promozione di specifiche azioni positive che tengano anche conto delle competenze delle amministrazioni impegnate nella prevenzione, nel contrasto e nel sostegno delle vittime di violenza di genere e di stalking e delle esperienze delle associazioni che svolgono assistenza nel settore;

10) la definizione di un sistema strutturato di governance tra tutti i livelli di governo, che si basi anche sulle diverse esperienze e sulle buone pratiche già realizzate nelle reti locali e sul territorio.

Sono poi state successivamente definite le linee di azione che sono state portate all'attenzione dei cittadini mediante una consultazione pubblica. I contributi offerti concorreranno ad una migliore articolazione del Piano Nazionale.